

«Energia, oneri da azzerare o colpite saranno le Pmi»

Baroni (Confindustria)

«La mancata previsione del taglio degli oneri di sistema per le potenze sopra i 16,5 kilowatt colpisce soprattutto tante Pmi in modo trasversale. Il mio timore

è che il governo non abbia ben chiaro quale sia lo spaccato delle imprese italiane perché questa esclusione impatta su tutti». Così Giovanni Baroni, vicepresidente di Confindustria e presidente della Piccola Industria, deluso per la scelta del governo di escludere le imprese dall'azzeramento degli oneri delle bollette.

Dominelli — a pag. 3

«Oneri, il mancato azzeramento colpisce soprattutto tante Pmi»

L'emergenza energia

Baroni (Piccola Industria):
«Misura orizzontale a beneficio di tutte le imprese»

Celestina Dominelli

ROMA

«La mancata previsione del taglio degli oneri di sistema per le potenze sopra i 16,5 kilowatt colpisce soprattutto tante Pmi e in modo trasversale. Il mio timore è che il governo non abbia ben chiaro quale sia lo spaccato delle imprese italiane perché questa esclusione impatta su tutti senza particolari distinzioni e sembra non tenere conto della definizione stessa di industria, anche della piccola e media». Giovanni Baroni, vicepresidente di Confindustria e presidente della Piccola Industria, non riesce a trattenere la delusione per la scelta, messa in campo dal governo nel Ddl bilancio, di escludere le imprese dall'azzeramento degli oneri di sistema delle bollette di luce e gas per il primo trimestre del 2023. Misura, invece, prevista dalla manovra per le famiglie e le piccole attività artigianali.

«Oggi - spiega Baroni - le imprese dispongono di due strumenti per fronteggiare il caro energia: i crediti d'imposta che vanno sulle partite Iva, pur non comprendendo la totalità della platea, e, per l'appunto, l'azzeramento degli oneri di sistema. Che, a differenza del primo strumento, caratteriz-

zato da una fruizione particolarmente complessa, rappresenta una misura orizzontale a beneficio di tutte le imprese. Mentre i crediti, che hanno comunque costituito un passo importante e che abbiamo apprezzato, scontano nella messa a terra non solo la complessità del processo, ma anche problemi di capienza fiscale e di capacità di utilizzo, soprattutto per le pmi. Le quali hanno spesso bisogno di un consulente per attivare lo strumento. E questo significa disponibilità di risorse che non tutte le aziende hanno».

Insomma, lo stop al taglio delle voci parafiscali per le potenze sopra i 16,5 kilowatt rappresenta un colpo importante per le aziende. Con costi che, secondo alcune stime considerando il fardello degli oneri in bolletta, ammonterebbero a circa 1,3 miliardi per i primi tre mesi del prossimo anno. «Aver fissato l'asticella a 16,5 kilowatt, che equivalgono ai consumi di cinque famiglie - chiarisce ancora Baroni - significa includere nel taglio solo il piccolo artigiano, tenendo fuori invece tutte le medie e alte tensioni che sono utilizzate prevalentemente dal settore industriale».

A essere escluso sarebbe il 78% delle attività produttive in termini di ragioni sociali, la gran fetta di pmi non energivore e gasivore. Va detto che, nei giorni scorsi, era stato presentato anche un correttivo che metteva sul piatto la rimodulazione delle aliquote dei quattro crediti d'imposta per l'acquisto di energia e gas - portando dal 45% al 40% per le imprese energivore, gasivore e non gasivo-

re, e dal 35% al 30% per quelle non energivore - con l'obiettivo di recuperare risorse (1,19 miliardi) da spalmare poi sull'azzeramento degli oneri. Ma l'emendamento è stato dichiarato inammissibile. «Questo governo si è presentato con la promessa di voler essere attento al mondo delle imprese, ma questo dietrofront è un passo indietro non solo in termini assoluti, visto l'impatto che avrà sui nostri bilanci, ma è anche in totale controtendenza rispetto alle premesse di partenza. Soprattutto se lo affianchiamo ad altre scelte, sul fronte degli investimenti, come il mancato rinnovo dei crediti d'imposta per ricerca e sviluppo e gli interventi al ribasso per il pacchetto Transizione 4.0. Da imprenditore, dunque, sono preoccupato e mi chiedo quale sarà il prossimo step a questo punto. Noi, come sempre, valutiamo l'esecutivo sui provvedimenti, quindi non possiamo che rimanere perplessi da queste ultime scelte».

Il ragionamento di Baroni è chiaro. «Stiamo passando da una crisi all'altra: dopo la pandemia, oggi siamo stretti nella morsa del caro energia che, insieme alla difficoltà di reperimento e agli elevati prezzi delle materie prime e alle



criticità determinate dal conflitto russo-ucraino, ci sta mettendo a dura prova. Per le imprese il migliore antidoto per uscire al meglio da queste fasi è fare investimenti e fare crescita creando un meccanismo virtuoso - precisa il presidente della Piccola Industria -. Se il governo, però, non supporta chi sceglie di non distribuire utili ma di reinvestirli per spingere lo sviluppo, sarà difficile lasciarsi anche questa crisi alle spalle».

Per le imprese, dunque, c'è il rischio di un conto non da poco se non ci saranno cambiamenti di rotta. Che molti giudicano incomprensibili guardando indietro poiché l'alleggerimento prodotto dall'intervento sugli oneri di sistema andrebbe di fatto a replicare una misura già prevista nei precedenti trimestri e per la quale sono stati messi in pista finora oltre 9 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANNI BARONI
Vicepresidente
di Confindustria
e presidente
della Piccola
Industria



FARO SUI PREZZI ENERGETICI

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha sottolineato l'arrivo di una norma che permetterà al Mef di «avere tutte le informazioni sui prezzi del-

l'energia». La mossa prepara il cambio di misure atteso ad aprile, con un sistema sul modello tedesco per garantire prezzi ridotti fino a una quota di consumi incentivando i risparmi